

# UNA PRESIDENZA DI CONTINUITÀ NELL'EVOLUZIONE

A cura  
di Luciano Mondini

Da mercoledì 18 maggio, l'ing. Alberto Redaelli, milanese, 47 anni, laurea in ingegneria industriale al Politecnico, è il nuovo presidente dell'Assolombarda. Già vicepresidente per i Rapporti interni, carica che ha ricoperto per sei anni durante la presidenza dell'ing. Giuseppe Pellicanò, cui succede, Redaelli è presidente e vicedirettore generale della « Redaelli Giuseppe e fratello spa acciaierie e ferriere », un'industria con circa tremila dipendenti e fabbriche a Gardone Valtrompia (Brescia), Dervio (Como), Napoli e Sesto San Giovanni (Milano).

Redaelli, che è stato eletto dall'assemblea degli industriali con i voti di 148 delegati su 149, ha dichiarato, dopo l'elezione, che proporrà alla giunta esecutiva la nomina a vicepresidente del dott. Antonio Coppi (rapporti esterni), dell'ing. Alberto Grandi (rapporti economici), dell'ing. Luigi Lang (rapporti sindacali) e dell'ing. Luigi Terra (rapporti interni).

Il dott. Gavino Manca sarà il candidato del neo-presidente per lo incarico di consigliere del centro studi.

Redaelli ha detto che intende improntare la sua presidenza a criteri di continuità, che vuol esaltarne le caratteristiche di collegialità (e a questo proposito ha chiesto la collaborazione e la partecipazione degli industriali per consentire la massima circolazione di uomini, di idee, di iniziative e per rendere sempre più incisivo il peso dell'industria milanese nel contesto economico e sociale) e che desidera che la presidenza continui, come nel passato, ad essere, assieme a tutta la Assolombarda, una struttura flessibile, in grado cioè di rispondere in modo rapido ed efficiente alle sollecitazioni e ai problemi mutevoli dei tempi.

Redaelli ha anche promesso di intensificare i rapporti con il

mondo della cultura e di voler prestare particolare attenzione ai problemi specifici e alla crescita di una realtà sempre più interessante e importante qual è quella della piccola e media impresa.

L'assemblea, che si è svolta alla presenza del ministro del Tesoro, Gaetano Stammati, e del presidente della Confindustria, Guido Carli, è stata caratterizzata da toni di grande sobrietà. Il trapasso di poteri, imposto da esigenze di statuto, è apparso del tutto spoglio di accenti enfatici o patetici, i discorsi si sono snodati lungo il filo conduttore delle cifre e dei fatti.

Prudenti, ma spesso acute, le valutazioni, moderato l'ottimismo per il futuro, che nessuno si è nascosto quanto sarà difficile, ma anche assai precisa la determinazione di « fare » e di restituire all'impresa (meglio: all'imprenditore, come ha sottolineato Carli) un ruolo di centralità che le compete, non solo a parole.

Pubblico attento e partecipe, non infrequenti gli applausi, presenti in sala i massimi rappresentanti del mondo politico-amministrativo (comunale, provinciale, regionale), del settore bancario, del commercio, dell'agricoltura, nonché culturale-scientifico e della università.

Dopo gli adempimenti di rito, ha preso la parola, per un consuntivo ed un saluto, il presidente uscente, Giuseppe Pellicanò. Nel lasciare, dopo sei anni, la presidenza dell'Assolombarda, Pellicanò ha voluto mettere a fuoco i mutamenti verificatisi negli ultimi tempi nello scenario interno ed internazionale. Da queste valutazioni, ha detto, cercheremo di trarre le indicazioni per il futuro, per i nostri possibili atteggiamenti, per i nostri schemi di comportamento.

**Alberto Redaelli è il nuovo presidente dell'Assolombarda.**

**Coppi, Lang, Grandi e Terra saranno proposti come vicepresidenti.**

**Il consuntivo tracciato da Pellicanò dopo sei anni di presidenza che si conclude per statuto.**

**Le indicazioni per il futuro nel discorso di Redaelli e nelle parole di Stammati e Carli**

## Pellicanò: una svolta storica

Con il 1971 — ha osservato Pellicanò — si è definitivamente chiuso, per i Paesi industriali, il periodo postbellico di crescita progressiva della ricchezza. Gli Stati Uniti, che fino a quel momento avevano svolto il ruolo di « guardiani dell'Occidente », sono stati costretti a ripiegare su se stessi, sotto il peso delle difficoltà politiche (Vietnam) ed economiche (crisi del dollaro).

L'Europa che, con l'effimero boom del 1972-73, si era illusa di proseguire da sola sulla via della prosperità, è stata rapidamente ridimensionata dall'inflazione, dalla crisi energetica e dalla conseguente depressione economica. Allora, e forse un po' tardi, si è cominciato a capire che « il mondo è ormai più povero e disunito di prima ».

In questo quadro internazionale — ha detto Pellicanò — anche la situazione italiana si è andata profondamente modificando sul piano politico, sociale ed economico. Sul piano politico sono cambiati gli equilibri (ascesa del Pci e regresso dei partiti laici minori), sono sorte nuove istituzioni (Regioni, organismi rappresentativi dei quartieri, delle scuole, delle unità sanitarie locali) si è andato deteriorando il « livello di governabilità ».

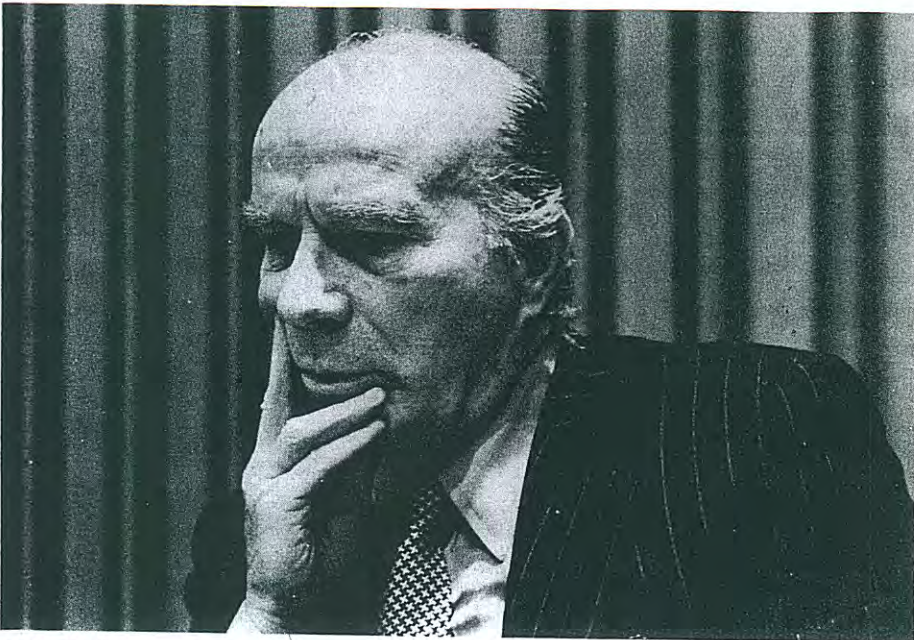
### Mutamenti economici

I mutamenti più importanti in campo economico sono stati gli aumenti esplosivi dei costi del lavoro e delle materie prime (petrolio in testa) e l'assegnazione di quote crescenti del reddito nazionale ai salari e ai consumi: questo a scapito, ovviamente, degli investimenti.

Il costo del lavoro, in particolare, è aumentato in Italia del 137 per cento tra il '70 ed il '75 (contro il 107 per cento in Gran Bretagna, il 75 per cento in Francia e il 43 per cento in Germania).

Di contro — ha ricordato l'oratore — si è abbassato il rendimento del fattore lavoro a causa della riduzione delle ore lavorate, della scarsa mobilità della manodopera e di una serie di altri vincoli sindacali.

La quota del prodotto lordo interno destinato ai lavoratori è salita dal 57,4 per cento del '70 al 70,2 per cento del '76, mentre la quota destinata al reddito di



Guido Carli

## Carli: valorizzare la centralità dell'imprenditore

« Questa assemblea — ha detto il presidente della Confindustria — riceve spicco dalla presenza del ministro del Tesoro Stammati e dalla coincidenza della successione al vertice dell'Assolombarda tra Pellicanò e Redaelli ».

E ha aggiunto: « Sono due giovani industriali, ambedue impegnati direttamente nelle rispettive aziende, che si succedono nel pieno rispetto dello Statuto associativo e del rapporto Pirelli che intendeva 'costringere' gli imprenditori a partecipare più attivamente alla conduzione delle loro associazioni ».

Carli ha anche sottolineato come merito della presidenza uscente sia stato quello, tra le altre cose, di aver non solo prestato attenzione al mondo della cultura, ma di aver con questa riaperto un dialogo di cui è stato indubbiamente testimonianza il convegno sulla piccola e media industria, preparato da uno studio che ha visto l'impegno diretto di ricercatori dell'università.

Prendendo spunto da questa affermata necessità di contatti e di partecipazione sia all'interno, sia all'esterno delle associazioni, Carli ha detto che la partecipazione è tanto più necessaria quanto più si approfondisce, e si approfondirà, il dialogo tra le rappresentanze imprenditoriali e il parlamento, il governo,

i partiti, i sindacati, le autorità regionali ed il mondo della cultura.

« Si dice — ha proseguito Carli — che è necessario ripristinare la programmazione, o meglio condurre l'economia secondo i principi della programmazione, ma è difficile concepire una programmazione efficiente senza l'attiva partecipazione delle rappresentanze delle parti sociali. Si è riscoperta la 'centralità' dell'impresa, ma preferirei parlare delle centralità dell'imprenditore. Però con questi vezzeggiamenti contrasta il dialogo privilegiato tra una di queste parti, il sindacato, ed il governo. Mi sembra di dover affermare che questo contrasta con gli stessi principi della Costituzione e che si debba auspicare che anche la parte imprenditoriale possa essere ascoltata almeno quanto l'altra ».

Carli ha anche detto, concludendo il suo breve intervento, che la difesa degli interessi della impresa significa difesa degli interessi più vasti dell'intera società. « Di questo gli imprenditori sono convinti da tempo e questi principi cercheranno di far affermare con la forza delle idee. Ci vorrà tenacia, pazienza, lo faranno certo senza iattanza e senza la certezza di riuscire, ma penso che siano d'accordo su una cosa: perseverare ».

impresa è crollata dal 28 al 13 per cento. In queste condizioni i profitti aziendali sono scesi dal 16,7 per cento del valore aggiunto del 1970 all'8 per cento del '75, mentre il risparmio lordo delle società non finanziarie è addirittura sceso ad un quinto.

« I consumi — ha aggiunto Pellicanò — sono invece saliti dal 77,2 per cento delle risorse disponibili del '70, all'80 per cento del '76. In pratica se, nel 1976, fossimo riusciti a mantenere le stesse percentuali del '70, avremmo risparmiato oltre 5.000 miliardi di spese per i consumi e avremmo investito quasi 6.000 miliardi in più. Con il risultato, credo apprezzabile, di aumentare il tasso di sviluppo e soprattutto l'occupazione ».

### Traumi profondi

Pellicanò, pur ammettendo che taluni mutamenti rispondevano ad esigenze e attese largamente sentite, ha anche affermato che « per essere stati concentrati in breve lasso di tempo e per aver assunto ritmi tumultuosi, hanno creato profondi traumi che forse potevano essere scongiurati ».

Secondo il presidente uscente dell'Assolombarda, grosso errore è stato quello di pretendere il mantenimento di salari e consumi al livello di altri Paesi europei senza tener conto della distanza che da questi Paesi ci ha separato e ci separa sotto il profilo delle risorse per abitante.

« E questi sono gli effetti che si toccano con mano — ha aggiunto. Sono l'incapacità del nostro sistema di assorbire la disoccupazione e la sottooccupazione, specialmente tra i giovani e a livello femminile ».

### Come controllare la crisi

A questo punto del suo discorso, l'ing. Pellicanò ha detto che si può ancora passare dalla crisi al controllo della crisi: attraverso l'arresto dell'inflazione, la presa di coscienza dei limiti posti allo sviluppo dal rincaro del petrolio e delle materie prime e la lotta all'inflazione.

Cos'è che genera l'inflazione? alle sue origini c'è uno squilibrio tra domanda e offerta, « alimentato in profondità da un'impostazione culturale (modello di qualità della vita) che può essere modificata attraverso un impegno comune delle imprese e de-



Gaetano Stammati

### Stammati: qualificare la spesa pubblica

*La spesa pubblica e gli investimenti sono stati gli argomenti centrali del discorso letto all'assemblea dell'Assolombarda dal ministro del Tesoro Gaetano Stammati. E' di moda — ha detto il ministro — sia in Italia, sia all'estero, attribuire alla spesa pubblica gravi responsabilità nella situazione di crisi economica: in particolare si muove alla spesa pubblica l'accusa di aver impedito, o limitato, l'espansione del settore produttivo.*

*« Non c'è dubbio — ha osservato Stammati — che nel settore pubblico, specie nel nostro Paese, si possano ritrovare casi evidenti di uso inefficiente delle risorse, nel senso che lo stesso livello di produzione di beni "collettivi" potrebbe essere assicurato con minor assorbimento di risorse, ovvero che, con lo stesso ammontare di risorse a disposizione, si potrebbero assicurare livelli più elevati di offerte degli stessi beni; tuttavia, pur prescindendo da questi aspetti di inefficienza per così dire "interna" al settore pubblico, vi sono altre ragioni che spiegano la crescita sensibile della quota di spesa pubblica nella produzione globale del Paese, come dimostrano tra l'altro i dati concernenti Paesi nei quali le accennate inefficienze sono considerate di livello inferiore (si pensi, per esempio, alla Gran Bretagna) ».*

Stammati ha ancora affermato che, per il vero, le relazioni tra disavanzo pubblico e investimenti privati non sono certo semplici da definire; basti tenere conto degli stimoli della spesa pubblica sugli investimenti attraverso i trasferimenti al settore produttivo e degli effetti che essa esercita sul settore privato.

« Quel che conta di più, a mio avviso, per capire l'effetto di freno sullo sviluppo, è l'esistenza di un vincolo di bilancia dei pagamenti sempre più stringente, sicché un disavanzo troppo ampio finisce per "spiazzare" la spesa per investimenti in quanto costringe a mettere in opera, a difesa del cambio, politiche monetarie restrittive che si riflettono in una contrazione degli investimenti ».

Accennando ai prossimi impegni di governo, il ministro del Tesoro ha detto che il primo appuntamento importante che si rifletterà sulle prospettive del prossimo anno in tema di finanza pubblica è la predisposizione del bilancio di previsione.

In linea con l'impegno preso col Fondo monetario, le previsioni di spesa in termini di competenza non dovranno superare del 7 per cento — e comunque restare di tre punti percentuali al di sotto delle previsioni di aumento dei prezzi — quelle del 1977.

gli uomini di cultura». La fine dell'epoca delle materie prime a basso costo impone, soprattutto ai Paesi europei, il passaggio « da uno sviluppo quantitativo ad uno qualitativo. Sarà compito proprio dell'impresa trovare la via di questa trasformazione ».

La disoccupazione sta raggiungendo limiti intollerabili in tutti i Paesi industriali. E' un problema grave, sul quale gli imprenditori, per la loro stessa funzione, debbono impegnarsi a fondo di fronte alla società.

## Non indebolire l'impresa

Siccome l'impresa, — ha detto Pellicanò — si trova al centro delle iniziative e dei comportamenti sociali volti al superamento della crisi, « va pregiudizialmente chiarito con le altre forze sociali se l'impresa debba essere indebolita o rafforzata, se debba far da cardine a un regime di libertà, pur nel quadro necessario di interventi governativi che risanino l'economia, e se si debba o no preoccuparsi che essa non sia asfissata ».

Gli industriali italiani — ha detto l'oratore — sono disposti al dialogo con tutte le forze sociali e politiche, senza pregiudiziali, senza veli e senza vincoli, « ma credo altresì — ha aggiunto — che il dialogo vada di volta in volta sostenuto da una costante verifica di coerenza tra le posizioni ideologiche e programmatiche, i concreti comportamenti delle parti sociali e politiche e i principi irrinunciabili per la stessa sopravvivenza del sistema di valori cui siamo soliti ispirarci ».

## Il progresso non può essere illimitato

Pellicanò ha detto a questo punto che, in un quadro generale « che si è fatto buio » gli industriali sono perfettamente coscienti di non poter essere portatori di un progresso illimitato, ma di muoversi in un mondo « che rischia di divorare se stesso » con i consumi di massa, gli inquinamenti, la sovrappopolazione, gli sprechi di risorse e, persino, con le famose « malattie del benessere ».

« Molte cose sono cambiate — ha aggiunto l'oratore — da quando un operatore poteva credersi protagonista di una rivoluzione industriale che si legava al concetto stesso di progresso ». E ha detto ancora:

« Oggi noi non sappiamo se questa rivoluzione industriale sia giunta alla fine della sua lunga corsa, oppure se stia ripartendo per nuove e diverse direzioni. Sappiamo solo di non essere i gestori unici del futuro che dobbiamo affrontare. Ma proprio perché ci è chiara la coscienza dei limiti del nostro ruolo e perché sappiamo di essere solo una parte della società futura, il nostro compito diventa fondamentale, se questa società futura vuol essere pluralista e gestire con un minimo di errori il passaggio dal vecchio al nuovo ».

Concludendo la parte generale del suo discorso, il presidente uscente della Assolombarda ha detto: « Siamo ormai giunti in prossimità della fine di un secolo che conclude un millennio. Non è la prima volta che il mondo teme il futuro, nè che gli uomini più coscienti rifiutano di credere alla catastrofe o ai luminosi destini futuri, accettando invece di far da ponte tra epoche diverse ».

Anche il nostro lavoro di questi sei anni, in fondo, è servito a fare da ponte sul fiume in piena che ci è toccato di attraversare. Un piccolo ponte gettato tra un'epoca che si è chiusa nel '71 ed un'altra che ancora abbiamo da capire compiutamente, se vogliamo governarla davvero in modo adeguato ».

## Sei anni di Assolombarda

Parlando espressamente del suo mandato e del lavoro dei propri collaboratori, ai quali ha rivolto un caldo ringraziamento, Pellicanò ha detto che « congedandosi in umiltà » e pur senza voler tentare bilanci, la presidenza della Assolombarda si è soprattutto voluta rendere conto, comportandosi di conseguenza, che un'epoca stava cambiando e che era giunto il momento di « navigare a vista ».

Di fronte ad una moda « disgregatrice », accettata talvolta come cultura, di fronte ad una diffusa vocazione all'anarchia, noi — ha detto Pellicanò — « abbiamo tenuta ferma la convinzione che ci fosse un solo progresso: quello delle riforme e del dialogo tra le forze sociali ».

Il rispetto di questi principi ha suggerito le linee di condotta che Pellicanò ha identificato in alcuni irrinunciabili punti-chiave: costante riferimento alla collocazione dell'Italia in un contesto

internazionale di cui l'Europa è parte importante, anzi essenziale; responsabile presa in considerazione del problema degli squilibri territoriali e interpretazione del ruolo della Lombardia come regione-ponte tra l'Europa ed il Mezzogiorno; sforzo di integrazione tra il mondo industriale e quello della cultura; ricerca di un dialogo con tutte le forze sociali, nella convinzione che sia l'impresa il luogo nel quale si debba realizzare in prima istanza l'equilibrio tra tensioni sociali ed obiettive esigenze economiche; riaffermazione, proprio in questa luce, della centralità dell'impresa, rifiutando una linea di politica economica che facesse carico allo Stato del mantenimento in vita di iniziative che, sostituendo il concetto di conduzione politica a quello di efficienza, finissero col tradursi in una distruzione di risorse e, alla lunga, di occasioni di lavoro.

## « Navigazione strumentale »

Avviandosi alla conclusione, Pellicanò, ha voluto « dare un'occhiata » al futuro. Un futuro non facile, perché sicuramente segnato dall'inflazione, dalla penuria, dalla crescita limitata, dalle tensioni sociali, dallo spettro della disoccupazione.

Se — ha detto Pellicanò — davanti alla tempesta è stato « necessario gestire l'imprevedibile navigando a vista, ora dobbiamo imporci una navigazione strumentale per tempi più lunghi ».

Pellicanò, a questo punto, ha elencato una serie di esigenze da soddisfare, la prima delle quali è di dare una risposta al problema dell'inflazione. Se è vero che deriva da una sproporzione tra la « quantità » e la « qualità » della domanda, la « quantità » e la « qualità » dell'offerta, interna ed internazionale, e se è vero che tale sproporzione è la conseguenza di un'impostazione culturale, secondo Pellicanò è necessario impegnare le forze del mondo imprenditoriale, insieme con quelle della cultura, per dar vita a un programma che tenga conto di questa situazione e offra gli strumenti per superarla.

Una seconda esigenza da soddisfare è quella che riguarda il problema dei limiti della crescita. « Non si tratta — ha sottolineato l'oratore — di accettare catastroficamente la "crescita zero", ma di essere perfettamente coscienti che la penuria, la vulnera-

bilità energetica, la fine dell'epoca delle materie prime a bassi costi comportano, soprattutto per noi europei, una profonda diversificazione della crescita e che spetta all'impresa trovare il difficile passaggio tra il "quantitativo" di ieri e il "qualitativo" di domani ».

Pellicanò ha quindi posto l'accento sulla terza esigenza, che è quella di prendere atto che la disoccupazione sta assumendo limiti che le società industriali giudicano intollerabili: « Dobbiamo dunque farci carico, in un'economia che tende a diventare scarsità e con i vincoli necessariamente imposti dall'inflazione-zero, di accrescere l'occupazione, specialmente giovanile, femminile e forse senile ».

L'oratore ha concluso che, proprio per queste ragioni e per le incognite del futuro, il ruolo degli industriali è importante, mentre i loro compiti sono sempre più difficili e complessi. Una funzione che va assolta in un contesto politico che restituisca certe garanzie e riaffermi certi valori: « La nostra scelta è comunque scontata. Intendiamo appartenere al grande schieramento delle forze politiche che si contrappongono ad ogni tipo e colore di eversione, che rifiutano qualsiasi ipotesi avventuristica, che contrastano la formazione di un coagulo diciannovista. Non siamo infatti nel 1919. Quanto ad altre scelte, credo che gli industriali italiani debbano essere disponibili e preparati a dialogare con tutte le forze sociali e politiche, senza pregiudizi ».

Dopo il discorso dell'ing. Pellicanò ha chiesto e ottenuto la parola il dott. De Micheli, il quale, in nome della Confindustria, ha voluto rivolgere un saluto e un ringraziamento al presidente uscente, cui ha dato atto di aver svolto il suo compito in momenti singolarmente difficili, « sei anni di strada tutta in salita ».

## Redaelli: strategia di presenza

Reso noto ufficialmente il responso dell'urna, l'ing. Alberto Redaelli è stato chiamato, tra gli applausi del pubblico in sala, a prendere la parola nella sua freschissima veste di presidente dell'As-

solombarda. Del discorso di Redaelli abbiamo detto qualcosa in apertura di servizio, riferendo specialmente su quella che sarà la sua « linea »: continuità, collegialità, richiesta di contributi di idee e di apporti al maggior numero possibile di colleghi, flessibilità degli strumenti associativi, a cominciare dalla presidenza, attenzione particolare al mondo della cultura e, nell'ambito industriale, alle aziende di piccole e medie dimensioni e ai loro problemi.

Ma il discorso del neo-presidente dell'Assolombarda, pur proponendosi di non ripercorrere la strada delle valutazioni di carattere generale svolte dall'ing. Pellicanò, anche perchè totalmente condivise, si è fermato su una notazione di fondo, quella della « strategia della presenza ». Presenza, naturalmente, come presupposto per confronti ed iniziative che rendano sempre più consistente ed incisivo il peso dell'industria milanese nell'economia e nella società.

« Nel programmare la nostra strategia — ha detto l'ing. Redaelli — non dovremo mai dimenticare che ci muoviamo in un quadro-regionale, nazionale, internazionale — in continuo mutamento. Dovremo perciò sforzarci di interpretare le tendenze e i meccanismi di tale mutamento perchè in nessun modo possiamo permetterci di confondere ciò che vorremmo che fosse con ciò che è, o che sarà ».

Dopo questa premessa estremamente realistica, il neo-presidente dell'Assolombarda ha detto che, a suo avviso, esistono, in questa strategia della presenza e dell'attenzione, due momenti di particolare importanza: il primo è quello dei rapporti con l'autorità, soprattutto locale; l'altro riguarda le relazioni con il mondo del lavoro.

« Un dialogo — ha precisato Redaelli — che abbiamo già tentato, sforzandoci anche di portare avanti proposte di soluzione, concrete, realistiche, a problemi comuni. Però non mi sentirei di affermare che i nostri sforzi siano stati sempre coronati da successo ».

Ma questa è, secondo il presidente della Assolombarda, una strada da percorrere con rinnovato fervore e tenacia, proprio perchè l'industria occupa un « ruolo centrale non solo nel pro-

cesso di sviluppo economico, ma anche nel divenire civile della nostra società ».

## I pubblici poteri

Perchè sollecitiamo un rapporto e intendiamo offrire proposte ai pubblici poteri? Perchè — ha detto l'oratore — c'è bisogno di cambiare in meglio, di far funzionare cose che ancora non funzionano o che, anzi, accennano ancora a peggiorare:

« Oggi gli adempimenti peculiari di uno stato moderno sono degradati a livelli che a volte ci inducono a pensare che si sia imboccata la strada dell'involuzione e del sottosviluppo. Viviamo in città malsicure, cittadini di un Paese nel quale si esaltano e si combinano tutti i prodotti delle tensioni che travagliano anche il tessuto sociale di altri Paesi. E gli industriali non sono certo secondi ad altri, o ad altre parti sociali, nel costituirne obiettivo e nel pagarne personalmente il prezzo. Ma sarebbe il nostro uno sterile compiacerci del lamento se, nel momento stesso in cui richiamiamo la responsabilità altrui e pretendiamo il riconoscimento del nostro ruolo, non ci ponessimo la domanda di cosa noi stessi siamo disposti a fare una volta messi in condizione di adempiere alla nostra funzione, per legittimare quel ruolo e per dimostrare ancora una volta la nostra tensione morale e il nostro impegno civile ».

## Il sindacato

L'Assolombarda — ha detto Redaelli — nel secondo « momento » di quella che abbiamo definito la strategia della presenza, vuol ricercare un « confronto istituzionale » col sindacato per favorire la diffusione alla base dei sintomi di responsabilizzazione che si manifestano ai vertici, per convincere i lavoratori, nel loro stesso interesse, che « esistono dei limiti nell'ostacolare la libertà delle imprese, che l'occupazione non può essere difesa con la vertenzialità esasperata o con il blocco della mobilità, ma ricercando insieme la strada per accrescere l'efficienza e per produrre le risorse da investire in nuovi posti di lavoro ».

Redaelli ha anche detto che gli industriali lombardi non sono

« chiusi in una visione puramente efficientistica », chiedono soltanto di essere posti « in condizione di operare senza diseconomie esterne ed interne, proprio allo scopo di poter rispondere a talune più ampie attese, alle quali anche loro sono sensibili ».

### Rivalutazione del profitto

A questo punto del suo discorso l'ing. Redaelli ha affrontato il tema delle risorse, cioè dei presupposti necessari per gli investimenti e per la creazione, in ultima analisi, di posti di lavoro.

« Intendo risorse reali, effettivamente prodotte e non consumate. In termini aziendali ciò significa che, non solo a livello di convegni di studio, ma nei fatti e nei comportamenti di ogni giorno, bisogna tornare a legittimare il profitto come generatore del risparmio d'impresa e quindi come fonte primaria del capitale di rischio ».

Parlando di occupazione, Redaelli ha precisato che l'impegno degli industriali non è rivolto solo « a difendere chi un posto ha già, ma a creare nuove occasioni di lavoro soprattutto ai giovani », ma ha pure aggiunto (e ribadito) che si tratterebbe comunque di un impegno senza pratico seguito se « imbalsamando l'impresa, si condanna il sistema ad una stagnazione di fatto », proprio quando esistono ancora, e nonostante tutto, « margini per uno sviluppo, anche quantitativo, di una occupazione produttiva ».

### Presenza di coscienza

Il neopresidente dell'Assolombarda ha concluso il suo discorso affermando che esistono i segni che di queste cose si va prendendo coscienza (o meglio: che dimostrano di accorgersi della loro obiettiva validità almeno quei rappresentanti dei lavoratori che « appaiono meno preoccupati di uno scavalco da parte di chi contesta globalmente e sterilmente il sistema ») e che sarebbe un errore non tenerne conto: « Dobbiamo impegnarci a cogliere questa preziosa opportunità, lavorando con pazienza e tenacia, anche e soprattutto attraverso la nostra associazione ».

Redaelli, come già aveva fatto Pellicanò, ha richiamato l'attenzione dell'uditorio sull'evoluzione del processo di integrazione eu-

ropea e sul fatto che la Lombardia desidera rimanere una regione europea, ma anche sulla realtà di squilibri territoriali che vanno corretti.

Da qui la necessità di una programmazione « realisticamente formulata e attuata in concreto », che fornisca il riferimento di quadro a quella aziendale e che, nel frattempo, « non offra copertura all'inazione ».

Il presidente dell'Assolombarda ha infine desiderato riaffermare alle autorità, specialmente locali e regionali, che « potranno contare sulla collaborazione più ampia » e sull'impegno degli industriali lombardi a « sostenere lo sforzo di quelle parti politiche che sono decise a portare avanti in Lombardia una politica di sviluppo che tenga conto delle tradizioni e della irrinunciabile vocazione industriale della regione. Secondo questi intendimenti mi propongo, con la collaborazione dei miei colleghi, di assolvere il mandato che mi è stato affidato ». La cronaca dell'assemblea della Assolombarda deve dar conto brevemente anche del dibattito che è seguito alle due relazioni principali. Riportiamo invece a parte una sintesi degli interventi del presidente della Confindustria, Guido Carli, e del ministro del Tesoro Gaetano Stammati.

Dopo il discorso del ministro e una breve interruzione proposta dall'ing. Pellicanò che, su invito del suo successore, ha continuato a presiedere anche dopo l'elezione di Redaelli, si sono avvicendati alla tribuna Gianluigi Barigozzi, che ha desiderato rivolgere un monito alla « base » perchè affianchi i vertici, che « non de-

vono essere lasciati soli », con un ampio contributo di idee e di lavoro, e ai « vertici » perchè riconfermino fedeltà al principio di una conduzione collegiale.

Giancarlo Brotto ha invece impostato il suo discorso sul problema del decentramento amministrativo e sulla necessità che gli industriali siano presenti nei consigli di zona.

Alberto Susta ha proposto che si rispetti con rigore il principio dell'avvicendamento nelle cariche e che si eviti il cumulo delle mansioni. Ha anche invocato la formulazione di una chiara linea politica intorno alla quale aggregare il consenso degli associati e una presenza sempre più incisiva, sia a livello politico sia a livello sindacale.

Gabriele Albertini, che si è definito « uno dei 15 mila della piccola industria », ha auspicato che l'industria minore sia messa nelle condizioni di operare nel rispetto delle regole di mercato e posto l'accento sul problema dei finanziamenti.